



RICCHEZZA

PURGATORIO CANTO XX

*Seguentemente intesi: «O buon Fabrizio,
con povertà volesti anzi virtute
che gran ricchezza posseder con vizio». (25-27)*

In una sola terzina quattro parole forti: povertà, virtù, **ricchezza** e vizio. Fanno coppia le prime due e le ultime due nelle parole di un'anima di questa quinta cornice abitata dagli avidi, il re medievale Ugo Capeto, che rievoca una figura marginale della storia romana, il console Gaio Fabrizio Lusino, che in Dante diventa esempio del politico che non si fa corrompere per passare all'altra sponda. La **ricchezza** propostagli da Pirro la rimanda al mittente perché la virtù per lui sta altrove. Si narra che pur avendo fatto una seria carriera politica morì povero: appunto, preferì la povertà con la virtù piuttosto che la **ricchezza** col vizio. È notevole che non sia una figura di primo piano della storia, se si pensa che a volte sono proprio le mezze figure della politica a restare sedotte dal fascino trasformistico di una **ricchezza** facile. Questo Fabrizio che nessuno ricorda diventa qui esempio luminoso per tanti papi e imperatori che invece devono strisciare in purgatorio per espiare la propria sete di **ricchezza**. E neppure è un cristiano, a dimostrare che la sapienza è trasversale. Come la stoltezza.